

22° RAPPORTO ITALIA Percorsi di ricerca nella società italiana

a cura di EURISPES

Scheda 10



Nuove tecnologie per la cultura

Premessa

La cultura è un'area importantissima quanto poco conosciuta nel suo rapporto con la creazione di valore economico. Le stime economiche più diffuse tendono ad analizzarne solo la componente più "immateriale". Ad esempio secondo il rapporto Figel (2006) la cultura, intesa come l'insieme di attività culturali e creative, contribuisce (dati 2003) al PIL dell'Unione Europea per il 2,6%, superando comunque in valore settori tradizionalmente "pesanti" come per esempio l'industria chimico-plastica. Sempre nel 2006 il settore della cultura e della creatività ha raggiunto i 654 miliardi di euro e il valore aggiunto è cresciuto di quasi il 20% tra il 1999 e il 2003 – 12% in più rispetto alla media complessiva dell'economia. Usando questa lettura del mercato già nel 2005 oltre 5 milioni di persone lavoravano in Europa in differenti campi di questo settore, raggiungendo il 2,4% dell'impiego complessivo dell'EU27.

Estendendo il concetto della cultura alla cosiddetta cultura materiale e al mondo del software, i numeri cambiano radicalmente e sottolineano ancora di più – se ce ne fosse ancora bisogno – quanto le attività di tipo culturale (nel senso di attività non ripetitive, che richiedono intelligenza e comprensione del contesto) siano oggi il motore dell'economia post-industriale. Per misurare questa dimensione in Italia e approfondire le misurazioni volute dalla Commissione Europea (in particolare il già citato rapporto Figel) l'allora Ministro dei Beni e le Attività Culturali Francesco Rutelli ha costituito un gruppo di studio – coordinato dal professor Walter Santagata – che ha fotografato, grazie alla presenza di un nutrito gruppo di esperti e all'Istituto Guglielmo Tagliacarne, questo nuovo aggregato economico. I numeri appena pubblicati sono molto interessanti: la classe creativa – volendo usare il concetto coniato dal sociologo americano Richard Florida ma utilizzandolo in maniera più estensiva secondo le logiche sopra descritte – vale l'**11.8% del totale occupati in Italia** e produce il **9,1% del valore aggiunto complessivo**.

IL VALORE DELLA CLASSE CREATIVA (dati dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne per il "Libro Bianco sulla creatività. Per un modello italiano di sviluppo" edito da Walter Santagata nel 2009)

Dati 2004 su Valore Aggiunto e Addetti dei settori per l'intera Catena di formazione del Valore					
		Valore Aggiunto (mln. €)	Addetti (migliaia unità)	% VA su PIL	% addetti su occupazione totale
Cultura Materiale	Moda Design Industriale e Artigianato	38.024,2	1.112,6	3,04%	4,59%
	Industria del Gusto	19.659,7	520,7	1,57%	2,15%
		5.054,8	125,1	0,40%	0,52%
Industria dei Contenuti, dell'informazione e delle comunicazioni	Software	14.641,4	282,7	1,17%	1,17%
	Editoria	10.781,8	224,9	0,86%	0,93%
	TV e Radio	4.070,8	89,4	0,33%	0,37%
	Pubblicità	2.405,8	64,9	0,19%	0,27%
	Cinema	1.929,8	37,6	0,15%	0,16%
Patrimonio Storico e Artistico	Patrimonio Culturale	7.811,0	105,4	0,63%	0,44%
	Architettura	6.683,5	172,3	0,54%	0,71%
	Musica e Spettacolo	5.186,2	120,2	0,42%	0,50%
	Arte Contemporanea	357,2	-	0,03%	-
	TOTALE	116.606,2	2.855,9	9,31%	11,79%

Ora questa nuova centralità della cultura – coerente con le mutazioni economiche e sociali rese possibili dalle nuove "correnti" della modernità (virtualizzazione e terziarizzazione, globalizzazione, e personalizzazione dei prodotti e servizi, liquidità delle relazioni, centralità dell'"accesso", solo per citarne alcune) – vede il nostro Paese in una posizione avvantaggiata. La rilevanza del "fattore C" in Italia è infatti nota a tutto il mondo.

Il motivo non è legato solo alla numerosità di artefatti, siti culturali, centri storici di pregio, archivi e biblioteche, musica (in Italia vi sono 44 "luoghi" considerati dall'Unesco patrimonio dell'umanità) ma anche – e forse soprattutto – alla loro incredibile varietà, diversità e articolazione. Il vero primato del nostro Paese non è di possedere la quota maggioritaria del patrimonio culturale mondiale, ma consiste nel fatto che qui da noi il museo è ovunque, presente in ogni angolo più remoto del territorio; un vero museo "diffuso", che esce dai suoi confini, occupa le piazze e le strade, si distribuisce ed è presente in ogni piega del territorio. Per questi motivi possiamo considerarci il più grande laboratorio a cielo aperto legato alla cultura, dove progettare, sperimentare e adattare tecnologie, materiali, metodologie, format narrativi e meccanismi produttivi che ci consentono di conservare, tutelare e valorizzare questo patrimonio dell'umanità.

Per cogliere queste opportunità, la cultura deve essere intesa naturalmente nella sua accezione più estesa – come vero e proprio “*asset culturale*” (da cui l’espressione Patrimonio Culturale). In questo caso le sue componenti sono diverse:

- I “tradizionali” beni culturali antichi (beni archeologici, paesaggistici, storico-artistici, ...) oggetto di conservazione, tutela e valorizzazione.
- Le attività culturali (cinema, musica, editoria, teatro, ...) che formano la cosiddetta industria culturale.
- La cosiddetta cultura materiale – che traduce in senso moderno il patrimonio culturale del nostro paese e lo “integra” negli oggetti della nostra quotidianità (moda, design, enogastronomia, ...).
- I “nuovi” beni culturali e cioè i nuovi edifici adibiti a funzioni culturali (musei, biblioteche, sale da concerto, ...) realizzati dai grandi architetti e luogo di sperimentazione di tecnologie e sistemi costruttivi di avanguardia.
- Gli edifici e luoghi antichi e di “pregio” (tutti “vincolati” dallo Stato) oggetto di riqualificazione nelle destinazioni e che quindi richiedono – per espletare tali finalità – le competenze tipiche della diagnostica, del restauro e del consolidamento di edifici antichi insieme ai più moderni sistemi di progettazione architettonica e impiantistica e ai nuovi materiali.

La creazione, gestione, tutela e valorizzazione di tale Patrimonio Culturale sta sviluppando un fiorente mercato caratterizzato da piccole e medie aziende (con anche la presenza qualificata di alcune grandi) dai forti contenuti tecnologici. Nuovi materiali, tecniche costruttive innovative, strumenti di misurazione e diagnostica, modellistica 3D, piattaforme digitali, sono esempi tangibili. Il nostro Patrimonio Culturale sta diventando un vero e proprio laboratorio per lo sviluppo di tecnologie, materiali e metodologie molto innovative; si pensi ai batteri “mangia-patine”, al cemento bianco contenente nanomolecole di titanio che non si sporca, agli acceleratori di neutroni in grado di radiografare le statue e ricostruirle dall’interno, fino alle recenti innovazioni del settore digitale (mappe satellitari navigabili, sistemi georeferenziati portatili, *tag* a radiofrequenza per marcare gli oggetti, ...).

I settori che contribuiscono a questo aggregato non sono solo il restauro e la progettazione dei portali Internet. Pensiamo alla strumentazione diagnostica, ai nuovi materiali e tecnologie per le costruzioni che consentono la creazione di edifici avveniristici – i futuri beni culturali – fino alla sensoristica e alla nuova impiantistica. E poi naturalmente il mondo variegato e in “ebollizione” dell’industria culturale con la diffusione delle nuove tecnologie digitali e l’emergenza di nuovi media.

Cuore di questo sistema – definito dalle due dimensioni (integrate in maniera indissolubile) di natura (Ambiente) e paesaggio antropizzato (Beni Culturali) – è il **territorio**, che sta riacquistando quella centralità economica che l’economia industriale prima e la New Economy dopo gli avevano negato. Strumenti fondamentali di questo rilancio sono l’innovazione tecnologica e un nuovo utilizzo del design e della cultura di progetto.

Le nuove tecnologie, consentono, alle Istituzioni deputate alla conservazione, conoscenza, fruizione e gestione dei beni culturali di convogliare l’interesse del pubblico verso il patrimonio che hanno in custodia incrementandone il valore.

Questo settore presenta inoltre interessanti esternalità positive. Ad esempio le competenze necessarie per restaurare un palazzo “storico” su Canal Grande (con le fondamenta nell’acqua e soggetto a continui moti ondosi e maree) sono *leading-edge* e “credibilmente” utilizzabili nei

settori tradizionali dell'edilizia. Tali competenze sono di particolare rilevanza oggi dove l'effetto serra e il disboscamento stanno facendo dell'acqua (tsunami, tropicalizzazione del clima, alluvioni come quella di New Orleans) uno dei fenomeni più temuti per l'edilizia.

Un'altra area di grande potenziale economico è la valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato, che conta 30.000 beni pubblici (20.000 edifici e 10.000 terreni). Di questi 2.500 (sparsi in 153 comuni) sono considerati "ad alto potenziale di valorizzazione", come ha messo in luce una ricerca (per la prima volta questi dati vengono resi pubblici) pubblicata dal Demanio a ottobre 2007. Sabino Cassese, in un recente studio, stima in 500-800 miliardi di euro il suo valore (10 volte quello inglese); se tale Patrimonio rendesse solo l'1%, le entrate costituirebbero la metà di una manovra economica annuale; oggi purtroppo il suo rendimento è spesso nullo, anzi negativo, per gli alti costi di gestione, fino a tre volte quelli di mercato. Per cui una sua valorizzazione è oramai imperativa e non procrastinabile.

L'Istituto Guglielmo Tagliacarne ha recentemente concluso – insieme al Ministero per i Beni e le Attività culturali – uno studio (*Il Sistema economico integrato dei Beni Culturali*) per perimetrare e misurare questo nuovo aggregato economico. L'elemento aggregante è naturalmente il territorio, nella sua dimensione naturale (la produzione eno-gastronomica, intersezione fra natura e cultura) e storico culturale (il "Patrimonio Culturale" nell'accezione più tipica). Sono stati identificati 138 settori economici "pertinenti" e – partendo da un *frame* provinciale (che consentisse di tener conto della "territorialità" incorporata) si è ricostruita l'occupazione presente e il relativo valore aggiunto generato. Questo "nuovo" settore (che non include turismo e trasporti) è composto da architettura ed edilizia di riqualificazione, enogastronomia e produzioni tipiche, produzioni di natura industriale e artigiana, industria culturale, e – naturalmente – beni ed attività culturali e produce un valore aggiunto di circa **167 miliardi di euro**, assorbe **3,8 milioni di occupati** e conta (oltre agli operatori pubblici) circa **900.000 imprese**. Inoltre:

- esercita un peso sull'economia italiana del 12,7% in termini di valore aggiunto e del 15,4% in termini di occupazione;
- presenta una crescita dal 2001 al 2006 mediamente superiore al totale dell'economia, sia in termini di valore aggiunto (+4,3% contro +3,5% in media annua), sia occupazione (+2,9% contro +1,3%).

L'analisi evidenzia inoltre che circa la metà degli operatori (49,4%) è significativamente coinvolta nel processo culturale. Emerge infine anche un profilo dell'azienda eccellente (futura rappresentante di un "nuovo" Made-in-Italy) che, rispetto alla media degli altri settori, manifesta un maggiore orientamento all'innovazione tecnologica

Quali azioni

Per cogliere queste opportunità di crescita culturale, sociale ed economica vi sono in Italia diverse azioni in corso o in fase di lancio che può essere utile richiamare.

Innanzitutto lo **spostamento del focus dalla semplice "conservazione" a futura memoria del patrimonio culturale** (soprattutto quello storico-architettonico) **ad una vera e propria valorizzazione**, che ne estragga e veicoli verso il grande pubblico i contenuti e i significati e crei le condizioni per una sostenibilità economica della sua gestione. A questo proposito il Ministero dei Beni e le Attività Culturali ha creato – ad agosto 2009 – una Direzione Generale apposita, sottolineando la rilevanza del tema e la necessità di "mutare passo". Questa tendenza verso la valorizzazione ha diverse implicazioni. Innanzitutto l'edificio storico,

da semplice contenitore (da proteggere) diviene vero e proprio contenuto (da raccontare). La sua tutela non corrisponde a un semplice "congelamento" a futura memoria delle pertinenze ma deve innescare un vero e proprio processo di riqualificazione – che può trasformarsi addirittura in una rifunzionalizzazione – che concili le forme del passato con le esigenze del presente (e del futuro). Inoltre l'espressione Bene Culturale tende ad essere progressivamente sostituita con Patrimonio Culturale: il patrimonio indica infatti un oggetto duraturo e prezioso, che va protetto ma che – se opportunamente impiegato – genera molto valore "indotto". La parola patrimonio sottolinea inoltre che il suo utilizzo tende però a consumare il bene che andrebbe – contabilmente – ammortizzato per ricordare ai gestori le esigenze continue di ripristino. In questo contesto il bene culturale non è più un semplice oggetto di studio ma si trasforma anche in un attrattore turistico che può cambiare i destini economici di un territorio. Giovanni Urbani, grande direttore dell'Istituto Centrale del Restauro, utilizzava l'espressione "*innescatore di potenti meccanismi di sviluppo*".

Per questi **motivi il Patrimonio Culturale deve trasformarsi progressivamente da "consumatore di capitali pubblici" ad autentico "attrattore di capitali privati"** che vedono nella sua corretta valorizzazione una fonte di generazione (anche) di valore economico. Questa rilettura del Patrimonio Culturale lo avvicina – dal punto di vista semantico – al concetto di evento dato recentemente dal sociologo Philip Abrams: "uno sbocco verso il futuro ... strumento di trasformazione fra passato e futuro; il suo accadere affonda le radici nel passato e ha significato nel futuro".

Ora, tra le tematiche più critiche legate alla gestione complessiva di tale patrimonio (conservazione, tutela e valorizzazione) ve ne sono due di particolare rilevanza e coerenza: **la sicurezza e il tema energetico**. La sicurezza (nella sua doppia dimensione di "*safety and security*" – e cioè di salvaguardia dai danni generati dall'ambiente (e il recente terremoto in Abruzzo ha riportato di drammatica attualità il tema) e di protezione dalle possibili incurie dell'uomo) è una grande priorità non solo per "mettere" in sicurezza il patrimonio ricchissimo ed esteso sul territorio, ma anche di aprire nuovi siti (ad esempio archeologici) al pubblico senza mettere nuovo personale. In questo contesto le nuove tecnologie legate alla sicurezza (sensoristica, telecamere remote, software di analisi dei comportamenti, ...) aprono spazi di utilizzi fino a poco tempo fa semplicemente impensabili. Anche nel caso dell'energia la tecnologia gioca e giocherà sempre di più un ruolo strategico. Il condizionamento del clima di edifici storici (non pensati per essere "efficienti" dal punto di vista energetico), l'uso di fonti rinnovabili di energia che siano compatibili con le norme estetiche degli edifici, in controllo dell'umidità, sono tutte tematiche riconducibili all'efficienza energetica e uno degli obiettivi futuri sarà senz'altro la riduzione della bolletta energetica complessiva legata al patrimonio storico-architettonico.

Anche sul tema degli **incentivi pubblici all'innovazione di questo settore**, dopo l'elaborazione del progetto di Industria 2015 per la cultura (approvato dal Governo e in attesa di partenza operativa), vi sono alcune interessanti iniziative a livello locale. Per esempio è partito ad agosto nella Regione Lazio il primo distretto tecnologico per la cultura, che finanzia progetti per sviluppare nuove tecnologie applicabili a questo settore (in particolare al patrimonio culturale, alla cultura materiale, alle attività culturali e alla cultura tradizionale – editoria, musica, cinema, ...) e nuovi modelli di business (anche per sperimentare nuove forme pubblico-privato) per assicurarne una maggiore crescita.

Vi sono infine una serie di iniziative legate al **racconto di questa "nuova" componente** produttiva e tecnologica legata alla cultura mettendone in luce la dimensione economica, la leadership internazionale che l'Italia può giocare (e in parte già sta giocando) e l'efficacia di tali

tecnologie. Sono iniziative rivolte non solo al patrimonio culturale ma anche ad altri settori come la riqualificazione architettonica e urbana, le tecnologie per l'acqua, il turismo, il settore audiovisivo, l'impiantistica, la sicurezza,

Il racconto di questo settore, che poi è il racconto delle aziende e dei centri di ricerca che già oggi ne fanno parte, verrà organizzato a Torino nel 2010. "Dna Italia" – questo è il nome dell'iniziativa – sarà infatti il primo salone internazionale sulle tecnologie per la cultura.



Questo salone vorrà essere la vetrina internazionale del "nuovo" settore economico centrato sulle tecnologie per la cultura e unirà sia una trattazione "scientifica" dell'argomento che una spettacolarizzazione di alcune delle sue tecnologie più di presa sul grande pubblico.